



Rassegna

Stampa

MERCOLEDÌ

07 OTTOBRE

2015

In un 30 per cento dei circa 2mila tracciati inviati nessuna refertazione da parte della centrale di telecardiologia del Policlinico di Bari

In provincia di Taranto c'è l'autorizzazione a lavorare per un certo periodo di tempo sia con la rete telefonica fissa e mobile che col web

Controlli al cuore, dati a singhiozzo

La rete web non garantisce per ora adeguata copertura in tutta la provincia

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Il verbale redatto venerdì mattina dai componenti del nucleo ispettivo composto da ingegneri e tecnici ed inviato dalla Regione per verificare la veridicità delle criticità evidenziate, in merito al nuovo sistema di telecardiologia, dal direttore del 118 dell'Asl di Taranto, Mario Balzanelli, confermerebbe tutto. Confermerebbe soprattutto che, nella meticolosa fase di sperimentazione del nuovo sistema, addirittura in un 30 per cento dei circa 2mila elettrocardiogrammi inviati non ci sarebbe stata da parte della centrale di telecardiologia del Policlinico di Bari alcuna refertazione. E questo coinciderebbe con la percentuale delle zone del territorio tarantino non coperte dalla connessione di rete web. Rete su cui viaggiano i dati con il nuovo sistema che consente alla Regione di abbattere i costi del 65 per cento.

Era stata questa la ragione per la quale, nella burrascosa riunione della vigilia d'avvio del nuovo sistema con tutti i direttori generali delle Asl pugliesi e i direttori dei 118, il responsabile del 118 di Taranto sarebbe stato una voce fuori dal coro evidenziando le gravi e preoccupanti criticità, tanto da chiedere ed ottenere una proroga del vecchio sistema (il cosiddetto Cardio on line) che faceva viaggiare i dati sulla rete telefonica fissa e mobile. Una proroga di 15 giorni. O, più che una proroga, l'autorizzazione a lavorare per un certo periodo di tempo con il doppio canale in attesa del necessario adeguamento delle condizioni e dei requisiti di base del nuovo sistema. Il che significa che, almeno nella provincia di Taranto, in queste due settimane si sta procedendo prioritariamente con nuovo sistema salvo poi, in caso di impossibilità ad avere e trovare rete come accade in vaste aree della provincia - vedi Valle d'Itria, Crispiano, Grottaglie, Palagiano e lungo la litoranea salentina -, a ritornare al vecchio sistema. Il quale, utilizzando la rete telefonica fissa e mobile, garantisce sempre la trasmissibilità dei dati. Tale procedura sta creando probabilmente qualche rallentamento nella refertazione, ma quanto meno sta garantendo sempre che una refertazione ci sia. Assicurando così la necessaria assistenza ai tarantini dell'intera provincia in caso di emergenza. Ma chi lavora in emergenza, e soprattutto quando si ha a che fare con un'emergenza cardiologica, sa bene quanto anche un solo minuto di ritardo possa essere determinante e fare la differenza tra la vita e la morte. Il tempo e la tempestività di esecuzione sono infatti in questo settore una variabile importantissima. Né si può pensare che la vita anche di un solo cittadino possa dipendere da un segnale che non c'è o che tarda troppo ad arrivare.

Bocche cucite, intanto, da parte dei responsabili dei servizi anche perché sarebbero parecchi i filoni di inchiesta

giudiziaria aperti sul caso e numerose le verifiche in atto da parte della Guardia di Finanza e della stessa Regione. Ma le indiscrezioni si accavallano ugualmente lasciando trasparire pesanti conflitti intorno a questa storia che avrebbe, appunto, risvolti non solo sanitari. Indiscrezioni pure quelle secondo cui, dopo aver ricevuto la visita del team di tecnici della Regione, il direttore del 118 di Taranto, Balzanelli, sarebbe stato sentito (lunedì pomeriggio) anche dalla Finanza a cui avrebbe confermato i dati riferiti dai tecnici regionali sul loro verbale. Alla ricerca del quale sono anche le forze politiche d'opposizione alla Regione Puglia.



DIRETTORE DEL 118 Balzanelli

LA PROTESTA, VIA TWEET, DEL SEGRETARIO CITTADINO DEL PSI

«Governatore Emiliano, scandalosa quella gente in fila davanti al Cup dell'Asl»

Un fenomeno di ogni inizio mese con la riapertura delle prenotazioni

● Lunghe, lunghissime ed estenuanti file al Cup (Centro unico di prenotazioni) centrale ubicato presso l'ospedale Santissima Annunziata. Il fenomeno, non certo raro, si è ripetuto anche nei giorni scorsi. A denunciarlo al presidente della Regione, Michele Emiliano, è il segretario cittadino del Psi di Taranto, Salvatore

Mattia. La modalità è quella rapida ed informale che sceglie la via del tweet, magari proprio in uno di quei momenti di sconforto che prendono nell'annichilente attesa. Ma l'uomo non sarebbe nuovo alle segnalazioni di questo tipo al governatore della Puglia. «Caro presidente Emiliano - scrive infatti nel suo più recente

tweet poi girato anche alla nostra redazione -, nell'attesa della risposta al mio scritto sui Cup e le liste d'attesa stralunghie a Taranto, vi aggiorno che stamattina, recandomi al Cup adiacente all'ospedale SS. Annunziata, era impossibile prenotare. Oltre ad occupare tutto il locale interno - incalza Mattia -, i cittadini erano sulla rampa esterna e inoltre sul marciapiedi di via Crispi. Non è più tollerabile questa situazione - commenta - senza che nessuno intervenga».

Un fenomeno non nuovo, fanno sapere però dagli ambienti sanitari da dove sembrerebbe comunque essere partita una richiesta di chiarimenti alla società (la Sds - ndr) che gestisce in appalto i servizi del Cup. La quale avrebbe pure cercato alcune giustificazioni. Ma spiegazioni ufficiali non ce ne sono. Almeno per ora. Piuttosto si cerca ufficialmente di far capire che questa situazione si verifica spesso e volentieri all'inizio di ogni nuovo mese. Cioè quando le strutture private accreditate riaprono le prenotazioni dovendo ridistribuire il nuovo budget mensile di prestazioni che l'Asl acquista da loro. Naturalmente, si tratta degli esami più richiesti e per i quali si determinano le solite liste d'attesa. Quindi parliamo essenzialmente di risonanze, tac, elettromiografie e densitometrie ossee. Conoscendo tali dinamiche, i pazienti tendono ormai sempre più spesso ad attendere questi periodi transitori in cui, aprendo le prenotazioni di nuovi pacchetti di prestazioni, si spera ci siano maggiori chance di spuntare un esame quanto prima possibile. Ecco perché in prossimità di tali periodi, e quasi sempre a fine ed inizio di mese, la gente si accalca al Cup sperando di ottenere una data ravvicinata per l'esame da effettuare. Per evitare che, esaurite come accade subito le prestazioni disponibili, si torni ai tempi lunghi solitamente previsti.

Così, nei giorni scorsi, appunto inizio di mese, non sarebbe neppure andata tanto diversamente al Cup telefonico dove il numero verde è diventato bollente, letteralmente sommerso di telefonate. Qualche giorno di tempo e la situazione tornerà come prima, senza aver risolto il problema delle liste d'attesa. Che è essenzialmente un problema di gestione delle agende. Secondo alcuni, infatti, sarebbe sufficiente diluire maggiormente l'offerta nell'arco del mese, piuttosto che esaurire ad inizio di mese un intero pacchetto. Fermo restando che non è affatto sbloccata tutta l'impalcatura messa in piedi dal ministero della Salute in termini di appropriatezza delle richieste di prestazione, tema non certo lontano dal tentativo di ridurre le liste d'attesa con nuovi tagli.

[M.R.Gigante]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 7 ottobre 2015

IL CASO. Controlli dopo la segnalazione del direttore del 118 Telecardiologia, ecco gli ispettori

TARANTO - Caso telecardiologia: blitz di un nucleo ispettivo della Regione Puglia per accertare se nella provincia jonica siano reali le criticità segnalate dal dirigente del 118, il dottor Mario Balzanelli.

La "visita" a Taranto degli ingegneri mandati da Emiliano avrebbe sortito degli effetti. Pare, infatti, che i tecnici regionali abbiano rilevato i problemi segnalati dal dirigente medico il quale avrebbe riferito che nel tarantino ci sarebbero zone in cui la rete cellulare non garantirebbe la copertura dati.

Balzanelli avrebbe anche consegnato alla Guardia di Finanza una documentazione dettagliata sulla funzionalità del nuovo sistema in uso al 118. Bocca cucita del dirigente del 118 di Taranto sulla notizia riportata dalla Gazzetta del Mezzogiorno riguardo a una sua frase pronunciata su presunte mazzette pagate per il servizio di telecardiologia.

"Il responsabile della Cardio On Line mi ha riferito che sono state pagate tangenti" avrebbe detto Balzanelli durante una riunione tenutasi, nei giorni scorsi in Regione, sulla telecardiologia.

Michele Emiliano avrebbe chiesto e ottenuto che il medico tarantino si recasse alla Procura di Bari per presentare denuncia. Balzanelli sarebbe stato accompagnato in tribunale con una macchina della Regione.

Eppure la Puglia sarebbe all'avanguardia con la telecardiologia.



"Non possiamo mettere un ospedale in ogni villaggio o un medico in ogni condominio, ma con la telemedicina possiamo fare molto per garantire a tutti i cittadini un equo e tempestivo accesso alle cure" aveva sottolineato all'ora assessore alla Sanità quando nel 2011 fu presentato il modello di telecardiologia, che aveva mosso i primi passi nel 2004 ma che aveva avuto un deciso incremento a partire dal 2009, quando era stato integrato con la rete del 118.

Quasi 9mila consulenze cardio-

logiche on line al mese grazie a un sistema che rappresenta la più vasta realizzazione al mondo di telecardiologia.

Consente ai mezzi del 118, punti di primo soccorso, macchine e ambulanze, di inviare l'elettrocardiogramma ad una centrale di telecardiologia che fornisce un consulto specialistico in tempo reale e invia l'Ecg referitato al massimo entro tre minuti.

Un sistema che consente di dare risposte ai cittadini senza dover sempre arrivare al ricovero e di dare vantaggi in

termini di minore affollamento ai pronto soccorso e minori costi ospedalieri.

Un sistema importante per il soccorso ai pazienti in quanto può riconoscere subito le situazioni di patologia grave, avviandole dunque verso le strutture di ricovero più appropriate al caso e riducendo così i tempi cosa che nei casi di infarto può salvare la vita dei pazienti.

Il servizio di telecardiologia in Puglia è garantito da Cardio on line con un contratto quinquennale del valore di circa un milione di euro all'anno.

LETTERA ALLA REGIONE

"La telemedicina funziona senza copertura Adsl?"

MONTEIASI - "Come si intende promuovere compiutamente la telemedicina, la telecardiologia, la telediabetologia se molti Comuni non avranno la copertura del servizio Adsl?" Lo chiede Ciro Manigrasso, del Partito comunista di Monteiasi, in una lettera inviata alla Regione Puglia. "Entra nel vivo il progetto della "telecardiologia" della Regione Puglia - dice - il servizio è partito dal 1° ottobre, passando dal cardio on line che viaggiava sulla rete telefonica fissa e mobile ad un sistema che viaggia sulla "rete di trasmissione dati", quindi internet. Un sistema che permette alla Re-

gione Puglia un risparmio del 65% di quanto speso sinora. Bene ha fatto il direttore del 118 di Taranto, il dott. Mario Balzanelli, a pretendere di operare parallelamente con tutti e due i sistemi in attesa dell'affinamento della copertura del segnale sull'intero territorio provinciale.

La richiesta è stata accolta dal presidente Emiliano, anche a seguito di verifiche fatte con l'invio di una serie di elettrocardiogrammi non andati a buon fine.

Tocca ricordare a coloro i quali sono abilitati alle verifiche che, anche a seguito dell'importante progetto della Regio-



ne Puglia per circa 100 milioni di euro sulla banda ultra larga che andrà a regime non prima del 2016, sono ancora molti i Comuni della Provincia di Taranto (Faggiano, Monte-

parano, Maruggio, Montemesola, Roccaforzata, Torricella) e della Regione Puglia che ad oggi ed anche nel futuro non saranno coperti dalla linea Adsl".

IMPRESE E TERRITORIO

Interrogazione di Galante

L'Asl invia le carte sulle nomine

● Violazione delle norme vigenti all'Asl Taranto: è su questo tema che si concentra l'interrogazione di Marco Galante, consigliere regionale jonico del Movimento 5 Stelle.

Il consigliere Marco Galante infatti ha puntato l'obiettivo contro la gestione della Asl di Taranto e soprattutto su "episodi di scarsa trasparenza gestionale riguardo la nomina ed attribuzione di incarichi dirigenziali di ogni livello, in costante violazione delle più fondamentali norme di legge relative all'organizzazione dell'offerta assistenziale sanitaria da parte della Asl, nonché alle normative relative ai requisiti necessari all'attribuzione degli incarichi dirigenziali".

Sul punto ha già risposto in aula consiliare l'assessore regionale Salvatore Negro, su delega del presidente Michele Emiliano.

L'assessore ha sottolineato che la Asl ha inviato tutte le carte in suo possesso all'autorità giudiziaria e parallelamente si sta procedendo alla pubblicazione di avvisi pubblici a norma di legge.



La testimonianza di un nostro lettore su quanto si vede in ospedale

Così dobbiamo fare dialisi

TARANTO - "La vita improvvisamente può voltarti le spalle. È successo così alla mia famiglia, improvvisamente venutasi a trovare di fronte alla malattia, quella di mio padre, che dopo una vita vissuta sempre in discrete condizioni, è stato colpito da insufficienza renale cronica, sottoposto a dialisi".

È quanto racconta un nostro lettore, che ci invia le foto che pubblichiamo. "Da un paio d'anni mio padre si reca tre-quattro volte alla settimana all'ospedale Ss Annunziata per sottoporsi a dialisi, si sa, la sanità è da sempre in crisi, ma, vedere le condizioni pietose in cui si trova il reparto dialisi è davvero triste. Letti vecchi e arrugginiti, pavimento rotto e sempre bagnato con notevoli rischi per i malati, stanze piccolissime, cavi elettrici a pochi centimetri dai pazienti che fanno la dialisi. Ho anche parlato qualche responsabile, che in maniera rassegnata, tirando su le spalle, mi ha garantito che si sarebbe fatto il possibile per migliorare le cose, tuttavia, oltre che vedere qualche addetto alle pulizie in più, per qualche giorno, non è cambiato molto, anzi quasi che la situazione è peggiorata.

Purtroppo chi si trova nelle condizioni di dover convivere con la malattia in maniera cronica e di essere dipendente da altri, non se la sente di affrontare guerre e battaglie burocratiche, accetta tutto in maniera silenziosa e rassegnata, come sta facendo mio padre e tutti i pazienti dell'unico centro dialisi pubblico della città, con amarezza, purtroppo preferisco mantenere



l'anonimato, e invito gli organi di stampa, l'assessore regionale alla Salute, e chiunque potrebbe mettere in dubbio le mie dichiarazioni a verifica-

re personalmente la situazione appena descritta".

"Mi auguro" è la chiosa del nostro lettore "che le condizioni possano miglio-

rare per tutti coloro i quali vivono la dura realtà della dialisi e le condizioni approssimative in cui si trova l'ospedale".

Il governatore: non sono stato eletto per compiacere qualcuno, se non troveremo soluzioni ci saranno rimedi drastici. Ma nulla è stato deciso



DOPO L'ANNUNCIO-CHOC DI LUNEDÌ

«Troppi farmaci, esami inutili basta o ci saranno altri tagli»

Emiliano e l'ipotesi di chiudere 26 ospedali: la Puglia non si farà commissariare

Il 5 novembre a Roma la verifica dei bilanci: la Regione teme un nuovo piano di rientro

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La minaccia di chiudere 26 ospedali su 39 è, senz'altro, una provocazione. Ma mostrandosi disponibile a riaprire la lunga stagione di lacrime e tagli, due giorni fa Michele Emiliano ha lanciato un messaggio strategico in vista di una scadenza fondamentale: il 5 novembre la Puglia dovrà presentarsi a Roma, all'ex tavolo Massicci, per la verifica dei conti della sanità. E di fronte ai numeri allarmanti emersi dai bilanci dei primi 6 mesi del 2015, la priorità del governatore è evitare a tutti i costi l'ipotesi di un nuovo commissariamento della sanità pugliese.

Ecco perché ieri Emiliano, nella doppia veste di presidente e assessore a interim, ha voluto circoscrivere l'avvertimento lanciato 24 ore prima davanti alla platea di Foggia: «Parlo - dice - della mia determinazione a far quadrare i conti della sanità, a ogni costo, perché non sono stato eletto per compiacere nessuno e sono disposto anche a prendere decisioni radicali». Sulla scrivania del governatore, del resto, c'è già da un mese il bilancio dei primi 6 mesi del 2015: le Asl hanno accumulato un disavanzo di 80 milioni, soprattutto a causa di una spesa farmaceutica cresciuta di 26 milioni e dei 44 milioni in più spesi per il farmaco anti-epatite C. Un trend che potrebbe portare a chiudere il 2015 con un «rosso» da 150-180 milioni. Il 5 novembre, a Roma, la Regione dovrà mostrare i propri conti e in caso di disavanzo accertato dovrà garantire le coperture: il che significa, come sempre, maggiori entrate (cioè aumento delle addizionali) o minori uscite. Cioè tagli a servizi e prestazioni.

La Puglia ha 39 ospedali pubblici che effettuano 600mila ricoveri l'anno. Il 60% delle prestazioni è garantito dai primi 11 ospedali, ciò significa che i rimanenti 28 hanno un'efficienza molto più bassa. Di alcuni ospedali, come Emiliano ha ricordato ieri, «la chiusura è già stata prevista nel piano di rientro». Per gli altri, la disattivazione potrebbe essere una estrema ratio: «Le proiezioni - ha spiegato il governatore - lasciano immaginare un buco consistente, cui abbiamo bisogno di rimediare. Se non ci riusciremo con altri mezzi, l'alternativa non potrà essere che la chiusura progressiva di alcuni ospedali perché non posso accettare l'idea che la sanità pugliese venga commissariata». Tuttavia, avverte



Emiliano, «nessuna decisione in questo senso è ancora stata presa: ho spiegato anche ai capigruppo che si tratta di una situazione di cui vanno esaminati con precisione i dettagli».

L'ultimatum è dunque rivolto soprattutto ai medici, perché - fa notare Emiliano - «abbiamo la spesa farmaceutica più alta d'Italia e livelli di inappropriata inaccettabili: se questo problema si risolvesse, probabilmente non saremo costretti a una manovra di bilancio sugli ospedali». Gli ospedali più piccoli valgono 20-30 milioni l'anno l'uno (il più grande, il

Policlinico di Bari, ne costa 400), ma d'altro canto ci sono i 119 milioni di extra-tetto sulla farmaceutica territoriale (le farmacie) e i 10 milioni di prestazioni specialistiche ambulatoriali di cui la Puglia, per il decreto Lorenzin, deve già tagliare il 15%; e secondo alcune stime una su tre sarebbe inappropriata.

Sul tema dei risparmi Emiliano immagina di «aprire un confronto con sindaci, sindacati e organismi delle professioni sanitarie». La risposta deve però essere trovata in fretta, perché a Roma bisogna presentarsi con i compiti già fatti.

L'ALLARME SULLA «GAZZETTA» L'11 settembre la notizia del bilancio semestrale delle Asl, chiuso con 80 milioni di deficit

Ma la Regione non ha ancora nemmeno approvato la manovra di assestamento al bilancio, perché ancora in attesa di sapere come si risolverà il problema creato sui soldi per il pagamento dei debiti pregressi della sanità dalla sentenza della Consulta che riguarda il Piemonte: «Se dovessimo rimediare ad un buco da 650 milioni derivante da un errore del governo nell'offrire alle Regioni la possibilità di spalmare i suoi debiti su trent'anni, concentrando l'intera somma nel prossimo anno, è chiaro che questo processo sarebbe complesso e pesante».

IMPOSSIBILE DISATTIVARE INSIEME TUTTI I PICCOLI OSPEDALI: SPARIRANNO LUCERA, CANOSA, TERLIZZI, SAN PIETRO VERNOTICO E POGGIARDO

Ecco il piano per far quadrare i conti Subito 3 chiusure, poi accorpamenti

● **BARI.** La chiusura di un ospedale richiede tempi medio-lunghi. E, soprattutto, in Puglia i posti letto sono già sotto la faticosa soglia del 3 per mille della popolazione: se venissero soppressi altri reparti, si rischierebbe di intaccare i pilastri dell'assistenza. Ecco perché l'ipotesi a cui lavora la Regione non può che essere duplice: a parte alcune piccole strutture che possono essere disattivate subito, l'idea è di procedere alle chiusure quando saranno pronti i nuovi ospedali previsti dal piano di edilizia sanitaria.

Questo spiega perché, nelle ultime due settimane, l'assessore Gianni Gianini (Lavori pubblici) abbia dato una decisa accelerata ai progetti già decisi. Il nuovo presidio di Monopoli-Fasano (sul quale c'è una corsa contro il tempo: bisogna aggiudicare la gara entro il 31 dicembre, sennò addio soldi) permetterà di chiudere gli attuali due ospedali. Il nuovo ospedale di Taranto ne farà chiudere addirittura tre: Ss Annunziata, Moscati e Grottaglie. Nell'elenco c'è il nuovo ospedale di Andria, previsto ma non ancora progettato, per accorpate Andria, Canosa e Corato e infine il nuovo (finora ipotetico) ospedale del Nord barese che porterà alla chiusura di Terlizzi, Bisceglie, Molfetta e Trani.

Ma tra i 39 ospedali pubblici oggi aperti ci sono situazioni dove si può intervenire immediatamente. I primi



DESTINATO ALLA CHIUSURA L'ospedale di Canosa di Puglia, uno dei più piccoli rimasti

candidati alla chiusura sono Lucera, Canosa e Terlizzi, ma il nuovo ospedale di Fasano comporterà anche il depotenziamento di Putignano: tanto vale pensarci subito. Il nuovo Altamura, che si è rivelato un clamoroso bluff, non può chiudere ma andrà ripensato come «ospedale di confine» stringendo accordi o con il «Miulli» o con Matera. C'è poi il Salento, dove in 100 km ci sono 9 ospedali: rischiano S. Pietro Vernotico e Poggiardo (inspiegabilmente tenuto aperto mentre è stato chiuso Nardò),

vanno almeno razionalizzati Scorrano e Casarano in attesa di poter costruire il nuovo ospedale di Maglie.

Ma come si potrà colmare il deficit di posti letto causato dalle chiusure? Potenziando i rapporti con la sanità privata. Già oggi le cliniche convenzionate garantiscono una fetta importante della cardiologia e dell'ostetricia: dovranno essere integrate nel sistema di assistenza pubblica, soprattutto in relazione alle discipline a maggior complessità. [m.scagl.]

CONSIGLIO REGIONALE

Divina Provvidenza, impegno per i pazienti e gli operatori Sfuma l'idea di farla acquistare dalla Regione

● **BARI.** Il consiglio regionale ha approvato a maggioranza, con il voto contrario del Movimento 5 stelle e del gruppo Area Popolare-Ncd, l'ordine del giorno sulla Casa della Divina Provvidenza, che impegna il presidente della Giunta e tutti gli altri organi regionali competenti in materia «a seguire con grande attenzione questa delicatissima vicenda, al fine di garantire sia la salvaguardia delle prestazioni assistenziali e sanitarie, sia tutti i posti di lavoro». Il mese scorso il Ministero dello Sviluppo Economico ha approvato gli schemi degli atti di gara predisposti dall'Amministrazione straordinaria per l'avvio della procedura di cessione dei complessi aziendali della Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza, e successivamente è stato pubblicato l'invito a manifestare interesse per l'acquisto dell'azienda o dei rami d'azienda. L'odg approvato sostituisce quello originariamente presentato che chiedeva alla Regione di acquisire direttamente o attraverso altro soggetto pubblico (le Asl) la proprietà delle strutture di Bisceglie e Foggia. Quelle strutture, ha precisato il governatore Michele Emiliano, non si inseriscono «in alcun Piano di riordino», ma la Regione si impegna affinché sia garantita la continuità del servizio e dell'occupazione, anche tramite l'adeguamento delle tariffe. Soddisfatto Pino Lonigro (Noi a sinistra) mentre Giannicola De Leonardis (Ap-Ncd) rivendica la necessità di «una società finanziata con fondi regionali per rilevare l'azienda o i rami d'azienda». Così formulato, «l'odg non ha alcun senso» tuona Mario Conca (M5S). «È andata in scena l'ennesima farsa» dice Grazia Di Bari (M5S). Giudica, invece, «confortanti le garanzie offerte da Emiliano sui livelli assistenziali e occupazionali» Ruggiero Mennea.

Immobili Asl «Dismissioni da rivedere»

Il consigliere Giovanni De Leonardis ha chiesto attraverso una interrogazione all'assessore al Bilancio, Raffaele Piemontese, di «sospendere le procedure di vendita ed alienazione in corso del patrimonio immobiliare già di proprietà delle ex Asl e Aziende sanitarie pugliesi, sollecitando la necessità di rivedere i parametri regionali». De Leonardis ha chiesto che siano disposte nuove perizie di valutazione inerenti la dismissione del patrimonio immobiliare per un necessario adeguamento al ribasso all'attuale situazione di mercato, con benefici evidenti sia per le casse dell'ente, sia per i titolari del diritto di opzione, messi finalmente in condizione di esercitarlo. L'assessore ha sottolineato che la valutazione è effettuata dalla Agenzia delle entrate quindi con rispetto del principio di terzietà. Inoltre disporre una ulteriore valutazione sarebbe molto costoso per le casse regionali. «Coloro che hanno in locazione quegli immobili hanno beneficiato di grossi vantaggi (pagando 40 euro al mese ad appaltamento) - ha detto l'assessore - e la stima che fatta sarà decurtata del 30%, garantendo, quindi l'esercizio del diritto di prelazione».



**Gentile: l'Ue incentivi le vaccinazioni
«Calo preoccupante in età pediatrica»**

«Il rischio di una recrudescenza di malattie dimenticate perché debellate da un'efficace strategia promossa nel passato ormai si appalesa come concreto: 100.000 nuovi casi di morbillo denunciati recentemente in Europa sono il risultato della crescente disaffezione dell'opinione pubblica rispetto all'opportunità di sottoporre a vaccinazione soprattutto i soggetti in età pediatrica». A sostenerlo è l'eurodeputata Elena Gentile, secondo la quale i vaccini hanno salvato circa 2 milioni di persone non solo dal rischio di morte ma anche di complicazioni fortemente invalidanti con gli immaginabili costi socioeconomici. «Le campagne di disinformazione molto spesso legate al pregiudizio non sostenuto da rilevanti scientifiche sul rapporto causale tra vaccinazioni e insorgenza di alcune patologie - spiega - hanno determinato una netta diminuzione dei soggetti cui sono stati somministrati i vaccini». In Italia il calo dei soggetti vaccinati comincia ad essere ben al di sotto dei livelli di guardia. Se la percentuale dei soggetti sottoposti a trattamento contro il tetano, la difterite e l'epatite B, è scesa sotto il 95%, «ancora più rilevante è la diminuzione dei soggetti in età pediatrica immunizzati contro il morbillo, la parotite e la rosolia che non superano l'86% della popolazione di riferimento. Ho chiesto alla Commissione di promuovere un'efficace campagna d'informazione sui vantaggi indiscutibili delle vaccinazioni in uno alla promozione di interventi nei confronti di tutti gli Stati membri».

DAL 1° AL 4 OTTOBRE TRATTATI IN MEDIA 200 CASI AL GIORNO, IL VECCHIO APPALTATORE PRIVATO NE DICHIARAVA 300. IL SINDACATO SMI ACCUSA: LA SPERIMENTAZIONE SI FA SULLA PELLE DEI PAZIENTI

Telecardiologia, ecco perché si risparmia

Primi 4 giorni di funzionamento del sistema pubblico, ecg diminuiti del 50%. La Regione: carte in Procura

● **BARI.** Nei primi 4 giorni di funzionamento il nuovo sistema di telecardiologia Helix della Regione ha effettuato 1.565 ecg: 712 sono test, 853 sono invece stati refertati a seguito di interventi reali sulle ambulanze del 118. Dopo le polemiche è il momento delle verifiche sul campo: nonostante qualche difficoltà tecnica, il servizio è pienamente operativo. E, anzi, sta emergendo un dato curioso: da quando la gestione è diventata pubblica, il numero degli elettrocardiogrammi è calato in maniera sensibile.

È presto per trarre conclusioni, ma è già possibile confrontare i numeri. Dal 1° ottobre a domenica 4 (il dato di ieri non è confrontabile perché aggiornato alle ore 16) la control room del Policlinico di Bari ha trattato rispettivamente 241, 214, 201 e 197 casi di pazienti reali (se si considerano quelli di test, la cifra raddoppia): a livello territoriale, il numero maggiore di richieste arriva da Bari e Lecce. A ottobre 2014, il vecchio sistema analogico gestito da Cardio On Line ha dichiarato 9.814 ecg, con una media di 327 casi al



IL PROGETTO DELLA REGIONE
Dal 1° ottobre la gestione della telecardiologia, che garantisce gli ecg sulle ambulanze del 118, è passata al Policlinico di Bari che tratta circa 200 casi al giorno [foto Luca Turil]

Cardiovox è indubbiamente più complesso ma ha anche il vantaggio di mostrare subito al medico, sul tablet, un tracciato cardiografico «vero» (a 12 elettrodi) mentre il sistema analogico a 4 elettrodi era molto meno preciso. «La sperimentazione servizio Helix si svolge sulla pelle dei pazienti», accusa però il sindacato medico Smi: «A differenza del precedente sistema Cardio on Line - dicono in una nota il presidente Ludovico Abbaticchio e la dottoressa Roberta Ladisa -, il soccorritore del 118 non può più parlare con un cardiologo, ma deve solo attendere di ricevere il referto. In più, il sistema è molto lento: da quando si attaccano gli elettrodi al paziente fino a quando si riceve il referto trascorrono venti minuti mentre con Cardio on Line ne bastavano solo quattro». Numeri che però non trovano riscontro con quelli forniti dalla control room del Policlinico di Bari, che dichiara un «time to diagnosis» medico di un minuto e mezzo, che diventano a 7 minuti («in diminuzione») per i casi che transitano attraverso la control room. [m.s.]

giorno. Due anni prima erano stati 9.092, cioè circa 303 al giorno. In ogni caso, una cifra superiore del 50% rispetto a quella registrata dal sistema pubblico.

Non è possibile fare ipotesi che spieghino questa discrepanza, né è ipotizzabile che il Policlinico abbia interesse a tenere bassi i numeri. E la Regione sta effettuando uno specifico approfondimento con l'obiettivo di inviare i

risultati alla magistratura. L'ultimo contratto con Cardio On Line, acquisito dalla Procura di Bari dopo l'esposto dell'ex assessore Elena Gentile, prevedeva infatti una spesa annua di 1,2 milioni di euro, lievitati però a 1,8 milioni al superamento dei 180 ecg giornalieri: un livello, guarda caso, molto simile a quello su cui oggi si attesta il nuovo sistema pubblico. Nell'esposto della Regione si fa però notare come il

contratto sia stato firmato, nel 2010, quando gli ecg dichiarati dall'appaltatore erano già 306 al giorno e che, soprattutto Cardio On Line non abbia messo in servizio l'equipe cardiologica supplementare per la quale la Regione si era impegnata a pagare gli altri 600 mila euro l'anno.

Ma intanto non si placano le polemiche sulla funzionalità del nuovo sistema digitale, che rispetto al vecchio

IL CASO IL PRIMARIO DI RADIOLOGIA, EX DIRETTORE SCIENTIFICO: «MI OPPOSII ALLE 7 BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN ECONOMIA»

Oncologico, le accuse di Gadaleta al dg «Cacciato per aver detto no a Quaranta»

● **BARI.** Il livello del conflitto è altissimo. E nessuno ha intenzione di fare un passo indietro. Tra denunce (reciproche), polemiche politiche e ricorsi al Tar, l'Oncologico di Bari è una polveriera su cui la Regione sta cercando - con molta fatica - di intervenire. Al centro dello scontro c'è il reparto di Radiologia interventistica, un gioiello di cui le pubblicazioni internazionali danno giudizi positivi: ma i rapporti tra il dg Antonio Quaranta e il primario Cosmo Gadaleta sono talmente tesi da aver scatenato una guerra.

«Abbiamo subito una violenza a cui devo e dovevo resistere», racconta Gadaleta, un radiologo amato dai pazienti che in 25 anni ha sviluppato alcune metodologie di avanguardia. Sulla sua scrivania c'è la bozza di un rapporto Oeci che definisce il reparto «quite exceptional». «Legga - dice il primario - qui si loda proprio il percorso del paziente che il professor Quaranta vorrebbe criticare». In due parole, Gadaleta cura i tumori «puntando» le terapie tradizionali sull'organo interessato. Una alternativa alla chirurgia e all'oncologia classica: la chemio combinata con l'ipertermia in molti casi produce risultati straordinari.

Solo che da maggio un ordine di servizio del dg Quaranta impone al primario di Radiologia interventistica di far validare i suoi protocolli chemioterapici al collega direttore dell'oncologia. «I nostri modelli di terapia sono stati validati qui per la prima volta nel mondo - si sfoga Gadaleta -

ed è dal 2007 che nell'Ircs esiste il modello organizzativo integrato, che funziona e ha dato risultati tanto che qui vengono i primari di tutta Italia a imparare come si fanno le terapie integrate. All'improvviso ci viene detto che l'approccio integrato non è più indispensabile, e ci viene imposto di far validare i nostri trattamenti al responsabile di un altro reparto che non conosce i nostri meccanismi di cura».

Gadaleta è anche l'ex direttore scien-

LA REPLICA DEL DIRETTORE
«Tutto falso, l'incarico di direttore sanitario facente funzioni doveva durare 6 mesi e lui è rimasto 9»

tifico pro-tempore dell'Oncologico, e su questo ha una storia da raccontare. «Il professor Quaranta - dice - mi aveva chiesto di poter assegnare 7 borse di studio a laureati in economia e ingegneria. Ho chiesto di poter vedere i progetti: probabilmente è stata un'offesa che ho fatto al direttore generale. Fatto sta che dopo una settimana sono stato sospeso dall'incarico».

Ma il professor Quaranta racconta la storia in modo diverso. «Parliamo - dice - di un reparto di radiologia interventistica, il primario è un radiologo e la chemio sistemica è di competenza dell'oncologo me-

dico, che ha una specializzazione diversa e non affine. Nessuno ha esautorato il dottor Gadaleta, che è un ottimo medico. Ma devo difendere me stesso oltre che l'istituto: il mio ordine di servizio non penalizza il reparto, ma lo protegge in caso di contenziosi e da azioni per abuso di professione». «I farmaci chemioterapici - replica però Gadaleta - vengono prescritti solo dagli specialisti oncologi del reparto, dove non c'è mai stato un singolo incidente».

Insomma, scontro aperto: Gadaleta ed i suoi colleghi di reparto (tra loro anche il papà di Antonella Laricchia, la capogruppo grillina che ha firmato la mozione con cui è stato sollevato il caso in Consiglio regionale) hanno denunciato Quaranta alla Procura, e hanno presentato ricorsi al Tar e al giudice del Lavoro oltre che un esposto all'ordine dei medici. «Anche io - ribatte Quaranta - ho chiesto al procuratore della Repubblica, con un mio esposto, se è lecito che un radiologo interventista si sostituisca a un oncologo medico». E il «no» alle borse di studio che sarebbe costata a Gadaleta la direzione scientifica? «Non è assolutamente vera - è la risposta del dg - quando non c'è il direttore scientifico di nomina ministeriale, l'incarico di facente funzioni dura 6 mesi come da contratto. Gadaleta lo ha ricoperto per 9 mesi. Mentre era direttore scientifico ha proposto di affidare alla sua unità il 5 per mille per due anni: se avessi avuto motivi di rivalsa nei suoi confronti, mi sarei opposto». [m.scagl]



NELLA BUFERA L'Oncologico di Bari: il Consiglio Regionale ha chiesto le dimissioni del Comitato di indirizzo e verifica [foto Luca Turil]

«Buco consistente»: ospedali a rischio

Emiliano conferma: tra gli 80 e i 100 milioni. E tornano in bilico le piccole strutture

di **Oronzo MARTUCCI**

I conti della sanità pugliese sono fuori controllo. È stato lo stesso presidente-assessore con delega alle Politiche della salute Michele Emiliano ad ammettere che per il 2015 «si prefigura un buco consistente, che oscilla tra gli 80 e i 100 milioni di euro». In che modo è possibile far fronte a tale disavanzo, che secondo alcune valutazioni più pessimistiche potrebbe anche arrivare a 200 milioni di euro? «Se non ci sono altri mezzi per rimediare è chiaro che l'alternativa non potrà che essere quella di immaginare la chiusura progressiva di alcuni ospedali», ha aggiunto il governatore.

Emiliano lo ha detto subito: «Non mi faccio commissariare la sanità, non posso accettare questa idea». La progressiva chiusura degli ospedali, a parere del governatore, sarebbe comunque una scelta gestibile, posto che «al momento ci sono 14 ospedali che fanno più dell'80% del lavoro, cioè dell'attività di ricovero. Gli altri ospedali, sostengono il lavoro di queste strutture di eccellenza, ma con costi elevati». Il governatore ha spiegato che «se ci sono problemi contabili non risolvibili, sono disposto anche a prendere decisioni radicali perché sono stato eletto per fare il presidente e non per accontentare l'opinione pubblica. Non mi interessa essere rieletto, ma intervenire laddove è

necessario per risolvere i problemi».

La Regione Puglia ha già chiuso 22 piccole strutture in attuazione del Piano di rientro del disavanzo sanitario e tagliato circa 2.200 posti letto tra il 2011 e il 2013. Dunque il rapporto tra posti letto e numero di abitanti è abbondantemente sotto la soglia fissata dalla legge. Però il buco nei conti c'è. Emiliano sa anche che quel buco «deriva in parte dall'utilizzo di farmaci ad alto costo per il contrasto all'epatite C, e probabilmente anche da altre questioni che sono oggetto di analisi. Dobbiamo rimediare a questa falla».

L'analisi

«L'80% del lavoro è svolto da soli 14 ospedali»
Ecco chi potrebbe chiudere



Ovviamente il governatore non immagina di decidere da solo quali strutture sarebbero eventualmente da chiudere. E infatti ha già spiegato che avvierà subito «con i sindaci, i sindacati, gli organismi delle professioni sanitarie, una consultazione orientata a dare attuazione a ciò che il governo ci ha indicato come principale elemento di sfioramento della spesa pubblica. Si tratta di intervenire sulla inappropriata delle prescrizioni che in Puglia è molto grave».

A cominciare dalle prescrizioni farmaceutiche: «Noi abbiamo la spesa farmaceutica

più alta di Italia. Se riuscissimo a riportarla al livello delle altre regioni avremmo risolto il problema del buco che si prefigura. In questo caso gli ospedali non sarebbero oggetto di una manovra di bilancio, ma di un ragionato esame che consentirebbe di valutare volta per volta, con maggiore tranquillità».

Dunque, la chiusura programmata degli ospedali appare più come una minaccia, per convincere gli interlocutori a discutere e a lavorare insieme per tagliare le prescrizioni inappropriate, che una decisione che si possa mettere in campo a breve o medio termine,

anche nel giro di 3 o 4 anni. La Regione sta lavorando alla costruzione di due nuovi ospedali per i quali sono disponibili circa 250 milioni di euro: il primo a Taranto città, l'altro tra Fasano e Monopoli. Per entrambi si è ancora nella fase della progettazione esecutiva e per poter pensare ad aprire i reparti bisogna aspettare tra i 7 e i 10 anni.

Il nuovo ospedale di Taranto assorbirà ancor di più degli attuali ospedali Santissima Annunziata e Moscati i ricoveri dell'area jonica. A quel punto si tratterà di vedere quale altro ospedale tenere in vita tra quello di Castellaneta e quello di

Martina Franca con la chiusura di Manduria.

Il nuovo ospedale di Fasano-Monopoli diventerà il punto di riferimento per la Valle d'Itria e per la zona della Murgia (Putignano). In provincia di Brindisi rimarrebbero in vita gli ospedali di Brindisi e Francavilla Fontana e verrebbe chiuso quello di Ostuni.

In provincia di Lecce a parte il Vito Fazzi di Lecce si dovrebbe procedere alla riduzione da 4 a 2 scegliendone uno tra Gallipoli e Casarano e un altro tra Copertino e Scorrano. Continuerebbe a operare nel Salento l'ospedale religioso «Panico» di Tricase.

I numeri della sanità in Puglia

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|---|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Fondo sanitario regionale | 6.223.689.000 | 6.773.413.000 | 6.878.035.000 | 6.943.618.000 | 6.992.588.000 | 6.992.805.000 | 7.181.148 |
| Costo personale | 2.064.338.000 | 2.123.010.000 | 2.173.312.000 | 2.096.049.000 | 2.021.617.000 | 1.966.252.000 | 1.971.059.000 |
| Farmaceutica ospedaliera ed emoderivati | 434.302.000 | 479.515.000 | 533.679.000 | 549.086.000 | 608.422.000 | 630.541.000 | 671.282.000 |
| Farmaceutica convenzionata | 870.782.000 | 897.024.000 | 891.083.000 | 753.885.000 | 673.191.000 | 668.102.000 | 669.548.000 |
| Medici generici e pediatri | 492.000.000 | 508.000.000 | 543.000.000 | 561.000.000 | 574.000.000 | 580.000.000 | 587.000.000 |
| Assistenza ospedaliera privata | 758.000.000 | 771.000.000 | 739.000.000 | 709.000.000 | 737.000.000 | 743.000.000 | 733.000.000 |
| Assistenza riabilitativa privata | 239.000.000 | 237.000.000 | 240.000.000 | 242.000.000 | 183.000.000 | 161.000.000 | 164.000.000 |
| Mobilità passiva | 192.000.000 | 186.000.000 | 178.000.000 | 170.000.000 | 171.000.000 | 180.000.000 | 187.000.000 |
| Risultato di gestione | -428.523.000 | -352.608.000 | -376.154.000 | -146.138.000 | -3.951.000 | +5.337.000 | +14.677.000 |

Dati in euro ©Cemimetri

IL CASO

A giorni la nomina del direttore del Dipartimento Promozione della salute

C'è l'idea Matarrese per la cabina di regia senza aspettare l'Anac

In calo le quotazioni di Ruscitti, indagato
Il governatore aveva inviato i curricula a Roma

● Tempo scaduto. Anche perché la macchina amministrativa messa in moto, a pieno regime. E la chiave è nelle mani dei direttori di Dipartimento, tuttavia non ancora nominati. Michele Emiliano entro l'inizio della prossima settimana sceglierà, stavolta definitivamente, i super-manager che faranno marciare la Regione. Il governatore, a questo punto, procederà senza più aspettare il disco verde dell'Autorità nazionale anticorruzione, a cui erano stati inviati i 598 curricula degli aspiranti direttori. Ma dopo quasi due settimane l'Anac, guidata da Raffaele Cantone, non ha dato alcun riscontro nonostante la promessa di «tempi brevi e verdetti rapidi». C'era pure stata una cordiale telefonata tra il governatore e Cantone, evidentemente però precipitata nell'oblio delle buone intenzioni inevase.

Proprio sul Dipartimento Promozione della Salute la tela è cucita, scucita e ricucita ciclicamente. È la nomina più delicata,

oltre che per l'implicito peso dell'area di pertinenza, anche perché il settore in Puglia è una polveriera e non ha ancora un assessore titolare in giunta. Emiliano sembrava orientato verso il romano Giancarlo Ruscitti, manager dal lungo curriculum e noto soprattutto per aver ridisegnato la sanità veneta negli anni dell'amministrazione Galan. Un nome peraltro stimato, e caldeggiato, dalle strutture tecniche del ministero: il che non guasta mai. Ma Ruscitti è alle prese con questioni giudiziarie, ed Emiliano non vuol esporsi alle polemiche che la nomina potrebbe comportare. Per questo sta rimontando prepotentemente Daniela Matarrese, pugliese di nascita, ma toscana per carriera, e più giovane di Ruscitti. Più defilate le opzioni pugliesi, e su questo fronte Emiliano è diviso a metà tra due pensieri: da un lato la tentazione di pescare un nome «locale» e dunque già consapevole di limiti, trappole e potenzialità del sistema sanitario pugliese; dall'altra parte

La sanità sempre al centro delle politiche regionali, dopo gli anni del Piano di rientro portato avanti dalla giunta Vendola

vuol marcare la discontinuità con la stagione vendoliana, nella sanità più che altrove, e viceversa attingere al bacino dei manager pugliesi (tutti giocoforza nati e formati nel decennio di governo Vendola) non sarebbe garanzia di discontinuità.

Intanto dei direttori di Dipartimento s'è parlato anche ieri in Consiglio regionale. L'assessore regionale al Personale e organizzazione Antonio Nunziante ha risposto all'interrogazione dei consiglieri del M5S, che chiedevano chiarimenti sul «Modello ambidestro Maia», la nuova architettura amministrativa che

prevede sei Dipartimenti e altrettante Agenzie. In particolare, le perplessità dei pentastellati riguardavano i criteri di nomina dei direttori di Dipartimento, la garanzia del principio di separazione tra politica e gestione e il rispetto dei principi di trasparenza e meritocrazia. Nunziante ha chiarito che «la scelta e la selezione, pur discrezionale, avviene attraverso un bando pubblico. Infatti, per i sei capi dipartimento, più il segretario generale, sono pervenute quasi seicento domande con i relativi curricula, delle quali sono state fatte le valutazioni comparative e at-



Al vaglio

L'Anticorruzione intanto non dà risposte alla Regione che vuol procedere

La partita

In tutto sei poltrone più il segretario generale Nunziante: tutto trasparente

tualmente sono al vaglio dell'Anticorruzione. Quindi, la trasparenza è stata intesa in questo modo. In più, l'assessore Nunziante ha precisato che non c'è nessuna commissione tra potere politico e potere gestionale, perché le due cose vanno in concorrenza e che quindi il presidente si limiterà a nominare i Capi Dipartimento a seguito di questa comparazione».

Ormai assegnate le altre poltrone: Domenico Laforgia (ex rettore di UniSalento, ingegnere) al Dipartimento sviluppo economico e innovazione; Gianluca Nardone (presidente del Distretto agroalimentare pugliese e docente di Economia a Foggia) è destinato ad Agricoltura e Ambiente; Paolo Verri (direttore di Matera2019) guiderà Cultura e Turismo; Lino Albanese sarà confermato a Risorse finanziarie, personale e organizzazione. Vito Bruno sarà il segretario generale (figura nuova, di raccordo tra giunta, Dipartimenti e Agenzie).

F.G.G.

IL SINDACATO

«Telecardio mette a rischio i pazienti: troppi problemi»

● «La sperimentazione del nuovo servizio di Telecardiologia Helis la stiamo facendo sulla pelle dei pazienti. Non ci è stata fatta alcuna formazione per usare il nuovo software lento e farraginoso e che, se non c'è copertura internet è impossibile da utilizzare con gravi rischi per la incolumità dei cittadini». Sono alcuni dei problemi che denunciano i medici del Sindacato medici italiani (Smi) di Puglia, tramite il presidente Ludovico Abbaticchio e la dottoressa Roberta Ladisa. I difetti del nuovo sistema Helis, sulla cui attivazione indaga anche la magistratura, sarebbero diversi. Tra questi, il fatto che «a differenza del precedente sistema Cardio online, il soccorritore del 118 non può più parlare con un cardiologo, ma deve solo attendere di ricevere il referto». E questo, sottolinea Ladisa, «quando c'è Internet, altrimenti il computer o il tablet che usiamo procedono con la autorefertazione», con il «rischio di molti falsi positivi». Il software, insomma, «può dire che il paziente ha un infarto quando non ce l'ha». Il nuovo sistema operativo, inoltre, sarebbe «molto lento: oltre ai tempi per il suo avvio, da quando si attaccano gli elettrodi al paziente fino a quando si riceve il referto - precisano i medici - trascorrono venti minuti. Con Cardio online ne bastavano solo quattro: ma un quarto d'ora - sottolinea Ladisa - è fondamentale per salvare vite». Con il «vecchio sistema - proseguono i medici - era possibile, in assenza di Internet, usare il cellulare o il telefono fisso, mentre adesso non si può: un guaio perché un terzo delle zone in cui operiamo non è coperto da Internet». Per i medici, poi, «sarebbe stato utile, in questa fase sperimentale, mantenere entrambi i sistemi, Helis e Cardio online, per avere almeno una alternativa».



UNA CUPOLA PER IL CARBONE

La centrale Enel di Brindisi ha risolto il problema delle polveri con la realizzazione della prima cupola per il combustibile: presto ne sarà costruita un'altra. In alto, com'era: le montagne di carbone erano all'esterno

LELLO PARISE

NUOVE tasse o risparmi, potrebbero permettere all'amministrazione regionale di tappare il «buco consistente», come lo definisce il governatore, dell'assistenza sanitaria. Il rischio è altissimo. Michele Emiliano parla di debiti che «oscillano tra gli 80 e i 100 milioni di euro». La conclusione è secca:

«Se non ci sono altri mezzi per rimediare, è chiaro che non potremo non immaginare la chiusura di alcuni ospedali». Qualunque cosa, insomma, purché la salute pubblica *made in Puglia* non sia costretta a passare per l'ennesima volta sotto le forche caudine di Roma. Già era accaduto col piano di rientro (dal deficit), gestito dalla giunta Vendola. Il Gladiatore non vuole che la storia si ripeta: «Non mi faccio commissariare la sanità».

SEGUE A PAGINA V

IL PIANO

INUMERI

Buco da 100 milioni ospedali nel mirino

“In 14 funzionano negli altri solo costi”

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LELLO PARISE

GLI OSPEDALI

In Puglia erano 61, adesso sono 39: il 60% delle prestazioni le garantiscono 11 ospedali, il 40% negli altri 38

DON UVA

Ha debiti per 560 milioni. Emiliano: «La Regione non può acquisire il Don Uva. Metteremmo a rischio l'intero bilancio regionale»

Fare impennare le imposte locali non è in cima ai pensieri di Emiliano, che così facendo non celebrerebbe nel migliore dei modi il suo esordio come assessore «al ramo». Ma, secondo gli addetti ai lavori, coprire la voragine decidendo di mandare a gambe per aria chissà quanti nosocomi, non provocherebbe effetti benefici prima di subito. Ci vorrebbero, nel migliore dei casi, un paio di anni per uscire dal tunnel.

Il tallone d'Achille, è la spesa farmaceutica: soprattutto quella legata ai farmaci per curare l'epatite C, che ammonta a 90 milioni di euro; poi ci sono altri 20 milioni per l'acquisto di farmaci oncologici e 40 milioni di tagli da parte del governo nazionale. Totale: 150 milioni, 50 in più di quelli che immagina di

dovere recuperare la giunta di lungomare Nazario Sauro.

Trovare una soluzione non è facile. L'addio agli ospedali, rappresenta l'ultima spiaggia. Già ventidue vanno a farsi benedire con l'esecutivo del rivoluzionario gentile. Erano, in tutto, sessantuno: sono trentanove le cliniche sopravvissute alla mannaia della spending review.

È a questo punto che lo stesso Emiliano accende l'ennesima miccia: come stanno le cose, «ci sono quattordici ospedali che fanno più dell'80 per cento del lavoro; gli altri hanno costi elevati, e basta».

In realtà dei trentanove superstiti, sono ventotto quelli dove si svolgono «attività inappropriate» (rappresentano il 40 per cento del totale). Il 60 per cento delle prestazioni, invece, si materializza in undici ospedali, gli unici a essere esclusi da questa vera e propria black list.

Sono, a Bari, Policlinico, Di Venere e San Paolo; a Taranto, il Santissima Annunziata; a Lecce, il Vito Fazzi; a Brindisi, il Perrino; a Foggia, gli Ospedali Riuniti; seguono quello di Barletta e i tre «ecclesiastici», di San Giovanni Rotondo (Casa sollievo), Acquaviva (Miulli) e Tricase (Panico).

Piuttosto è l'apertura di nuovi ospedali a fare sì che vecchie e decrepite strutture vadano in pensione una volta per tutte. Dovranno prendere forma entro il 2016, quelli di Monopoli e Taranto. Se la tabella di marcia sarà rispettata, potrebbero serrare i battenti gli ospedali di Fasano, Santissima Annunziata e Moscati nel capoluogo ionico, e quello di Grottaglie.

Varrà lo stesso ragionamento per altri tre ospedali che fra cinque o sei anni vedrebbero la luce: a Maglie, che manderebbe in cantina quelli di Galatina,

Novanta milioni per il farmaco contro l'epatite
Il governatore: no all'acquisto del Don Uva

Poggiardo, Scorrano e Casarano; ad Andria, che farebbe saltare Canosa, Corato e Trani; quello tra Molfetta e Bisceglie, che assorbirebbe Terlizzi.

La partita è aperta. Emiliano una la chiude immediatamente: non sarà acquisita dalla Regione, la Casa della divina provvidenza. Il Don Uva ha un passivo di 650 milioni. Potrebbe essere un gruppo privato ad acquistarlo: il ministero dello Sviluppo economico dà il via alla sessione. Movimento 5 Stelle e i Popolari di Ncd, mugugnano. Ma il capo dell'esecutivo non ha dubbi: «Se dovessimo prenderlo in carico, metteremmo a rischio l'intero bilancio regionale. Non posso permetterlo».

Primo piano | La politica regionale

LA SANITA' MALATA IL CASO

di **Francesco Strippoli**

Decisione
L'ente non acquisirà la Casa Divina Provvidenza di Bisceglie ma vigilerà

Choc
Il neo eletto Conca ha divulgato la lettera di una donna ricoverata in istituto dal 1954

BARI Forse sì o forse no, ma un dato è certo: «Sono disposto - dice Michele Emiliano - a prendere decisioni radicali». Il governatore si riferisce all'ipotesi di chiudere alcuni ospedali per far quadrare i conti della sanità. Ne parla a margine della riunione del Consiglio regionale, convocato per discutere di interrogazioni e mozioni. Quanti ospedali e dove? Non si sa, anzi, non è detto che si provveda.

La questione è causata dal fatto che i conti della sanità non sono buoni e si dirigono verso un disavanzo, dopo un brillante biennio (post Piano di rientro) in cui hanno chiuso in pareggio. Nel primo semestre dell'anno si è accumulato un «rosso» di 80-100 milioni, soprattutto a causa della spesa farmaceutica. E 50 milioni derivano dall'acquisto dei medicinali utilizzati per eradicare il virus dell'epatite C: insomma la malattia va via, ma il costo dei farmaci è altissimo. Se la tendenza fosse confermata anche nel secondo semestre dell'anno, si chiuderebbe il 2015 con un deficit tra i 160 e i 200 milioni.

Lunedì Emiliano ne aveva accennato parlando a Foggia, forse in maniera perentoria, al punto da suggerire l'idea che si potesse tagliare 26 ospedali medi e piccoli, visto che la gran massa dei ricoveri si esegue in una dozzina di grandi strutture. A distanza di 24 ore, prova a chiarire il proprio pensiero. «A Foggia - spiega ai cronisti - ho semplicemente detto, forse determinando qualche equivoco, che se non ci sono altri mezzi per rimediare a questo buco, l'alternativa non



Buco da 160 a 200 milioni «E io chiudo gli ospedali»

A Emiliano i conti non tornano: «Ma non abbiamo ancora deciso»

potrà che essere quella di immaginare la chiusura progressiva di alcuni ospedali». «Certo - aggiunge dopo - se si risolvesse la questione finanziaria, gli ospedali non sarebbero oggetto di una manovra di bilancio, ma di un più ragionevole esame che ci consentirebbe di valutare volta per volta». Quello che è chiaro è un punto politico. «Io - dice Emiliano - non posso accettare l'idea che la sanità pugliese venga commissariata (a causa del deficit eccessivo, ndr). Non c'è, ad ogni modo, una decisione già presa».

In effetti, in assessorato non

esiste un'istruttoria sul punto. Emiliano ha informato delle sue dichiarazioni i capigruppo spiegando che «si tratta di una situazione della quale dobbiamo esaminare con precisione i dettagli». Il fittiano Ignazio Zullo ne approfitta per segnalare che la preconizzata chiusura degli ospedali «risolverà il piano Fitto».

In Consiglio, invece, è stata approvata una mozione sul futuro della Casa divina della Provvidenza (sedi a Bisceglie, Foggia e Potenza) finita al centro di un'inchiesta della magistratura. Non è passato il testo originale che impegnava il go-

vernatore a valutare l'opportunità che la Regione acquisisse la proprietà delle strutture sottoposte ad amministrazione straordinaria (con debiti complessivi per 560 milioni, 350 verso l'erario). Emiliano si è fermamente opposto alla prospettiva perché «di notevolissima difficoltà tecnica», perché le Regioni tendono a dismettere le partecipazioni e non ad acquisirle, perché la crisi della Cdp si può risolvere «in altra maniera». «È chiaro - dice il governatore - che dobbiamo aumentare le tariffe al livello delle altre Regioni, giacché con le attuali, Cdp non riuscirà a sopravvivere». Poi c'è un aspetto legato all'asta in corso avviata dall'amministratore straordinario. «Solo la discussione sull'eventualità che la Regione possa valutare l'acquisto potrebbe costituire una turbativa della gara in corso». Da qui la decisione di modificare la mozione: il testo approvato impegna la giunta a vigilare per garantire la salvaguardia delle prestazioni e dei posti di lavoro. Tutti a favore tranne i 4 consiglieri di Area popolare (De Leonardi ha insistito per l'acquisto) e i 5 Stelle. Questi hanno rifiutato di votare il documento emendato. Uno dei consiglieri, Mario Conca, ha letto in Aula un documento sciocante. È la lettera invitagli da una degente dell'istituto ortofrenico di Bisceglie. Parla di «luogo ostile dove i diritti non esistono», di farmaci da acquistare in proprio, di vitto scarso e pessimo. E anche di condizioni terribili: «Molti pazienti agitati - scrive la donna ricoverata dal 1954 - vengono legati a materassi pieni di escrementi. Si dovrà indagare sulla fondatezza della denuncia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ilva, i commissari sono inadeguati a salvare l'impresa»

FULVIO COLUCCI

● **TARANTO.** «Apocalisse, bomba nucleare, terremoto». Potremo divertirci a trovare uno sterminato campionario escatologico filtrando le dichiarazioni rilasciate ieri dal presidente della Regione Puglia **Michele Emiliano** e dai sindacati dei metalmeccanici (Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm) dopo l'incontro dedicato alla crisi dell'Ilva.

Come al solito sono i numeri a spiegare, freddando gli ardori della retorica mediatica: «L'Ilva perde ogni mese da 30 a 50 milioni di euro di euro e a rischio sono 20mila posti di lavoro tra quelli dell'azienda e quelli dell'indotto». A dichiararlo il segretario della Uil Puglia **Aldo Pugliese**. Una specie di *summa* dell'agonia nella quale si trova lo stabilimento siderurgico tarantino. Agonia sulla quale pesa ancor più l'eterna contraddizione della fabbrica dou-



EMILIANO Presidente della Puglia

ble-face, eterna perché rispuntata dopo la ventennale parentesi della gestione Riva, in coincidenza con l'intervento pubblico: «Abbiamo fatto presente al presidente della Regione Puglia Emiliano la strana strategia aziendale che da un lato mette i lavoratori in solidarietà per risparmiare, non compra pezzi di ricambio, attrezzature e indumenti di sicurezza per la vita quotidiana di stabilimento e, d'altro canto, continua ad assumere decine di manager strapagati che finora hanno prodotto perdite milionarie».

Chi parla è il coordinatore provinciale del sindacato di base Usb, **Franco Rizzo**. Le sue dichiarazioni, rilasciate dopo l'incontro con il presidente Emiliano (l'Usb non ha partecipato alla riunione tra il governatore e le tre sigle di categoria), ricordano appunto la teoria della gallina moribonda ma ancora in grado di produrre «ova d'oro».

Ora, al di là delle contraddizioni, da segnalare non ci sono chissà quali novità, anzi. I rappresentanti dei lavoratori hanno esercitato il loro *pressing* sulla Regione Puglia perché battesse un colpo ed Emiliano non è persona che lesini parole, pur essendo, in questo momento, le parole assai importanti e da maneggiare con cura e soprattutto misura: «Abbiamo deciso - ha dichiarato il governatore alla fine dell'incontro - di chiedere un incontro al governo, insieme ai segretari na-

zionali di Cgil, Cisl e Uil proprio per far presente le nostre preoccupazioni. I sindacati mi hanno chiesto di rimanere sempre al loro fianco come è ovvio che sia. La chiusura dell'Ilva per la Puglia sarebbe una catastrofe come sarebbe una catastrofe la prosecuzione dell'attività dell'Ilva senza metterla in sicurezza. Quindi siamo davanti a una scelta alternativa veramente drammatica».

Si, è un momento drammatico.

Ma pesano più i silenzi delle parole, come ricorda il segretario generale della Fim Cisl, **Mimmo Panarelli**: «Questo silenzio assordante che viviamo da diversi mesi non aiuta. Ci chiediamo come mai alcuni provvedimenti, tipo la costituzione della New Company, propedeutici al superamento dell'amministrazione straordinaria, tardino a realizzarsi».

Chiedere quindi un incontro al governo, per vedere l'effetto che

fa, non basta. Per l'Ilva è finito il tempo delle dichiarazioni roboanti e della superfetazione legislativa. Perché l'unico risultato evidente è che non c'è nessun risultato: né dal punto di vista ambientale - almeno guardando all'aspetto sostanziale degli interventi urgenti - né sotto l'aspetto della ripresa economica aggravata da una difficile situazione del mercato dell'acciaio.

Emiliano una cosa importante

la dice, al di là dell'annunciato interessamento, presso la procura di Milano, perché la magistratura svizzera sblocchi il famoso miliardo (e 200 milioni) dei Riva per il rilancio dello stabilimento siderurgico (ipotesi sempre irta di ostacoli). Il governatore avverte le difficoltà del momento, i rischi, e ma non è una sorpresa perché sta nella sua strategia di pizzicare sovente ai fianchi Palazzo Chigi - si muove in direzione contraria al

sentiment governativo: «Le iniziative da prendere non hanno tanto carattere industriale, quanto imprenditoriale, nel senso che la fabbrica va riconsegnata a soggetti che siano in grado di governare il mercato dell'acciaio, con una visione globale che attualmente i commissari non hanno, perché nessuno dei commissari è uno specialista del settore dell'acciaio». Ma il tempo per cambiare rotta sembra essere scaduto.

I NODI DELL'ACCIAIO

IERI INCONTRO REGIONE-SINDACATI

SITUAZIONE PESANTE

Emiliano promette di rivolgersi a Renzi Pugliese (Uil): «Il siderurgico perde tra i 30 e i 50 milioni di euro al mese»

«Ilva quasi al collasso il Governo intervenga»

Fiom, Fim e Uilm: i capi non rispettano il contratto di solidarietà

FULVIO COLUCCI

● Sono i numeri a spiegare la crisi, freddando gli ardori della retorica mediatica: «L'Ilva perde ogni mese da 30 a 50 milioni di euro e a rischio sono 20mila posti di lavoro tra quelli dell'azienda e quelli dell'indotto». A dichiararlo il segretario della Uil Puglia Aldo Pugliese dopo l'incontro di ieri tra il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e i sindacati sulla difficile situazione dello stabilimento siderurgico.

Una specie di summa dell'agonia nella quale si trova la fabbrica e sulla quale incide ancor più la contraddizione dell'acciaieria double-face: «Abbiamo fatto presente al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano la strana strategia aziendale che da un lato mette i lavoratori in solidarietà per risparmiare, non compra pezzi di ricambio, attrezzature e indumenti di sicurezza per la vita quotidiana di stabilimento e, d'altro canto, continua ad assumere decine di manager strapagati che finora hanno prodotto perdite milionarie». Chi parla è il coordinatore provinciale del sindacato di base Usb, Franco Rizzo. Le sue

dichiarazioni, rilasciate dopo l'incontro con il presidente Emiliano (l'Usb non ha partecipato alla riunione tra il governatore e le tre sigle di categoria: Fiom, Fim e Uilm), ricordano appunto la teoria della gallina moribonda ma

ancora in grado di produrre «uova d'oro».

A pesare sono tanti fattori. Per esempio la gestione dei contratti di solidarietà. In una nota, le rappresentanze sindacali unitarie di Fiom, Fim e Uilm denunciano: «I

capi nei reparti grf (gestione rotami ferrosi) e irf (impianti di recupero del materiale ferroso) non sono interessati dai contratti di solidarietà. Fanno straordinario», dichiara Piero Vernile delle rsu Uilm - anche su impianti fermi. È

necessario un uso corretto dei contratti di solidarietà. Chiediamo un incontro urgente all'azienda per conoscere lo stato attuale dei lavori Aia e cosa si intende fare in relazione al parco rottame, le macchine taglia-fondi e taglia

cilindri e l'impianto irf».

I rappresentanti dei lavoratori hanno esercitato il loro pressing sulla Regione Puglia perché battesse un colpo ed Emiliano ha risposto: «Abbiamo deciso - ha dichiarato il governatore alla fine dell'incontro - di chiedere un incontro al governo, insieme ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil proprio per far presente le nostre preoccupazioni. I sindacati mi hanno chiesto di rimanere sempre al loro fianco come è ovvio che sia. La chiusura dell'Ilva per la Puglia sarebbe una catastrofe come sarebbe una catastrofe la prosecuzione dell'attività dell'Ilva senza metterla in sicurezza. Quindi siamo davanti a una scelta alternativa veramente drammatica».

Sì, è un momento drammatico. Ma pesano più i silenzi delle parole, come ricorda il segretario generale della Fim Cisl, Mimmo Panarelli: «Questo silenzio assordante che viviamo da diversi mesi non aiuta. Ci chiediamo come mai alcuni provvedimenti, tipo la costituzione della New Company, propedeutici al superamento dell'amministrazione straordinaria tardano a realizzarsi».

IL CASO NEI CONFRONTI DI 15 PERSONE I FORNARO, I CUI ALLEVAMENTI SONO STATI SACRIFICATI DALL'INQUINAMENTO, HANNO CHIESTO IL BLOCCO

Ilva, sul sequestro di beni parola al Riesame

Il 13 udienza per le proprietà dei Riva, dei dirigenti e degli altri imputati nel processo

● È fissato per il 13 ottobre l'udienza dinanzi al Tribunale del riesame che dovrà decidere se confermare o meno il sequestro conservativo di 87 beni immobili appartenenti o riconducibili a 15 imputati del processo «Ambiente svenduto» disposto dal gip, Vilma Gilli, su richiesta dell'avvocato Sergio Torsella per conto degli allevatori Vincenzo, Vittorio e Angelo Fornaro. Il provvedimento, sul quale la Procura ha espresso favorevole, riguarda la proprietà dei fratelli Fabio e Nicola Riva, dell'ex presidente dell'Ilva Bruno Ferrante, dell'ex responsabile delle relazioni esterne Girolamo Archinà, dell'avvocato Franco Perli, dei dirigenti del siderurgico Salvatore D'Alò, Salvatore De Felice, Ivan Di Maggio,

Angelo Cavallo, Adolfo Buffo; dei «fiduciari» della famiglia Riva Giuseppe Casartelli, Cesare Corti, Alfredo Ceriani e Giovanni Rebaoli; dell'ex consulente della Procura e già preside del Politecnico, Lorenzo Liberti.

Si tratta di 15 dei 47 imputati (44 persone fisiche e 3 società) per le quali il prossimo 20 ottobre prenderà il via il processo dinanzi alla corte d'assise (presidente Michele Petrangelo, giudice a latere Fulvia Misserini e sei giudici popolari) per il disastro ambientale provocato dall'Ilva. Il giudice Gilli, che il 23 luglio scorso ha disposto il rinvio a giudizio per tutti gli imputati, ricorda nelle 8 pagine dell'ordinanza di sequestro che la famiglia Fornaro, titolare di masseria Carmine, di terreni per il

pascolo e di un allevamento, ha avuto un danno rilevante a causa dell'abbattimento di tutti i capi di bestiame disposto dalla Asl perché contaminati da diossina e Pcb e dalla cessazione dell'attività. Per la Procura tutto questo «sarebbe il frutto - si legge nel provvedimento - di una condotta reiterata, volontaria e consapevole da parte dei vertici aziendali» facendo ricorso anche a «operazioni corruttive» per garantire la prosecuzione dell'attività produttiva a danno della «salute dei lavoratori» e del rispetto dell'ambiente.

La famiglia Fornaro si è costituita parte civile nel procedimento, quantificando il danno subito in un milione e mezzo di euro

[francesco casula]



INTERROGATIVI Lo stabilimento Ilva di Taranto

Ilva, Emiliano critica il Governo: concreto il rischio del collasso

«Sarebbe un terremoto». E scarica i commissari

● Critico verso il Governo e ormai pronto a richiedere un avvicendamento alla guida dell'Ilva. Via i commissari, meglio manager del settore siderurgico. Il presidente della Regione Michele Emiliano cerca di evitare il terremoto siderurgico. Paragona la chiusura dell'Ilva al terremoto a L'Aquila. Ma di morti in riva allo Jonio ce ne sono stati troppi, a causa dell'inquinamento. E adesso, il prezzo da pagare rischia di non essere più nemmeno quello dei posti di lavoro. La scossa appare tremendamente vicina. E i sindacati lo hanno fatto presente ieri pomeriggio incontrando il presidente e l'assessore regionale al Lavoro Sebastiano Leo. I sindacalisti di Taranto di Cgil e Fiom, Cisl e Fim, Uil e Uilm hanno chiesto un intervento al vertice regionale. Successivamente vertice separato con una delegazione della Usb.

«Ho accolto - ha detto Emiliano - con grande piacere la richiesta di incontro, visto che da molti mesi faccio presente al Governo nazionale la situazione di una fabbrica che, secondo alcune stime perde, diversi milioni di euro al mese. E le perdite non si fermano, anche perché dalle dichiarazioni che ho percepito, alla perdita ordinaria si è aggiunta anche una crisi generale del mercato dell'acciaio nel mondo, che sta aggravando la situazione che già non era positiva. E quindi questi due elementi mettono questa fabbrica a gravissimo rischio».

Una preoccupazione che i sindacati non hanno mai celato. «E rispetto a questo le iniziative da prendere non hanno tanto carattere industriale, quanto carattere imprenditoriale, nel senso che la fabbrica va riconsegnata a soggetti che siano in grado di governare il mercato dell'acciaio, con una visione globale che attualmente i commissari non hanno, perché nessuno dei commissari è uno specialista del settore acciaio», ha aggiunto il presidente Emiliano, "scaricando" di fatto l'attuale gestione del gruppo.

Se ne parlerà con il Governo, in un incontro che Emiliano chiederà al Governo nazionale, al ministro dello Sviluppo Economico, in prima battuta. E il tema del siderurgico tarantino potrebbe creare più di qualche frizione nei rapporti tra Stato e Regione.

«Le mie posizioni sull'Ilva hanno provocato nel governo particolare irritazione. Per non irritare il governo non ne ho parlato in Fiera del Levante. Non perché non ce l'avessi come una ossessione nella testa. Ma per non irritare il governo in una fase in cui, lo devo dire, sta facendo talmente tanto che qualcuno lo contesta. Io non ho da fare critiche» ha det-

to al termine dell'incontro incontrando i giornalisti. «Però temo - ha aggiunto - che la strategia complessiva di questo intervento non ci porti né al risultato della riambientalizzazione né a quello di dare continuità aziendale».

Il governatore ha spiegato che «dal punto di vista tecnico giuridico, se non viene riambientalizzata, i giudici interverranno nuovamente come previsto dalle leggi. E dubito che sarà possibile un nuovo decreto, perché se la Corte Costituzionale ha consentito il sacrificio di alcuni elementi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano, lo ha fatto perché c'era un termine entro il quale le attività dovevano essere compiute: in quel modo si giustificava il sacrificio di quei principi».

La chiusura non è quindi uno scenario impossibile e nemmeno così lontano. «Forse è possibile immaginare un piano "B" rispetto alla idea che fino a oggi abbiamo avuto per l'Ilva. Ma se il piano B è il collasso dell'Ilva, allora ci troveremo a dover gestire una catastrofe che io ho definito pari al terremoto dell'Aquila», ha aggiunto il presidente.

«Si può anche pensare - ha aggiunto - l'uscita dalla cultura dell'acciaio, in dieci anni ce la facciamo. Ma un collasso non programmato, se uno lascia le cose al loro destino con l'intento di dare una mano

sta in realtà accelerando la morte dell'Ilva noi ci troviamo a gestire una situazione drammatica in tempi brevi. Se la resistenza finanziaria dell'azienda si esaurisce, non c'è nulla a breve che ci possa consentire di rafforzarla».

Le casse sono sempre più



vuote: «Anche le banche altro danaro all'Ilva non lo danno - ha concluso Emiliano - ecco perché a giorni si sarà in difficoltà con il pagamento degli stipendi».

La Regione Puglia quindi esprime solidarietà ai lavoratori. Che potrebbero trovarsi «davanti a una situazione drammatica in pochi mesi». Uno scenario comunque catastrofico, sia se non ci sarà l'ambientalizzazione sia che si vada incontro alla fine della corsa degli altiforni tarantini.

A destra la direzione Ilva. Sotto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano



LE INCERTEZZE

Dubbi sul miliardo e sulla sicurezza

● Il presidente Michele Emiliano parla dell'Ilva di Taranto e non sembra intravedere un futuro possibile. Parole che scoraggiano sul fronte finanziario ma anche ambientale e persino giudiziario.

«Noi - ha proseguito - siamo preoccupati del fatto che la sicurezza sul lavoro non sia garantita dall'ultimo decreto essenziale per far funzionare la fabbrica. È anche vero che, con una mossa intelligente, la Procura ha restituito l'Afo2 con prescrizioni da

adempiere», ha detto il Governatore parlando dell'ultimo dissequestro.

Per Emiliano non serve «illudersi che sia sufficiente ottenere il miliardo e 200 milioni dalla Svizzera, ammesso che si riesca ad ottenere». «Ho l'impressione - ha aggiunto - che sia una somma insufficiente per l'ambientalizzazione, comunque certamente non ha niente a che vedere con il recupero di efficienza della struttura e non ha nulla a che vedere con la perdita di mer-

cato che l'azienda sta subendo».

Per quanto riguarda il miliardo e mezzo che la Magistratura svizzera dovrebbe sbloccare, il presidente ha annunciato che come Regione Puglia cercherà di informarsi presso la Procura di Milano competente per i rapporti con i giudici elvetici per capire lo stato dell'arte delle procedure.

L'altra iniziativa sarà quella di chiedere un incontro urgente al Governo nazionale.



DALLA FABBRICA

«Capi esclusi dalla solidarietà» Parte la richiesta di spiegazioni

● Scontro in fabbrica anche sui contratti di solidarietà. «Facciamo presente che la gestione dei contratti di solidarietà da parte aziendale non è consona alle finalità reali per cui è stata costituita e viene utilizzata in modo improprio». È quanto denunciano le Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) di Fim, Fiom e Uilm dell'Ilva di Taranto in una nota inviata alla direzione al responsabile delle relazioni industriali.

«I capi nei reparti Grf e Irf (Gestione rottami ferrosi e Impianti di recupero del materiale ferroso) - sottolinea Piero Vernile delle Rsu Uilm - non sono interessati dai contratti di solidarietà e fanno straordinario anche su impianti fermi.

I sindacati sollecitano «un uso corretto dei contratti di solidarietà» e chiedono all'azienda un incontro urgente per conoscere «lo stato attuale dei lavori Aia e cosa si intende fare in relazione ai Parco rottame, le macchine taglia-fondi e taglia cilindri e l'impianto Irf».



I COMMENTI

Subito il confronto a Roma Preoccupano le forti perdite

● Un tavolo con il Governo per conoscere tempestivamente le modalità e i tempi per reperire le risorse economiche necessarie per il risanamento ambientale e l'attuazione di un piano industriale sostenibile. I sindacati e le Rsu di Fim-Fiom e Uilm chiudono con questa nota il vertice di ieri a Bari con il presidente Emiliano. Ma le preoccupazioni sono ancora tutte presenti.

«L'Ilva perde ogni mese da 30 a 50 milioni di euro, e sono a rischio circa 20mila lavoratori tra quelli dell'azienda e quelli dell'indotto: può scoppiare una vera e propria bomba nucleare». Così si è espresso il segretario della Uil Puglia, Aldo Pugliese. «La situazione - ha aggiunto - rischia di deflagrare da un momento all'altro e i lavoratori se la prenderanno innanzitutto con la Regione».

«Le notizie poco confortanti che si susseguono mandano in confusione i dipendenti dello stabilimento e delle ditte dell'appalto, questi ultimi anello debole del sistema siderurgico. Si teme per la tenuta occupazionale», sottolinea invece il segretario generale della Fim Cisl Taranto-Brindisi, Mimmo Panarelli. «Questo silenzio assordante che viviamo da diversi mesi - aggiunge - non aiuta. Ci chiediamo come mai alcuni provvedimenti, tipo la costituzione della New Company, propedeutici al superamento dell'amministrazione straordinaria, tardano a realizzarsi». La situazione di stallo che riguarda il siderurgico, secondo Panarelli, «non solo rallenta il processo di ambien-

L'Usb incontra a parte il presidente: gestione fallimentare

Hanno detto



Pugliese

«Ventimila in pericolo, può scoppiare una bomba nucleare»



Panarelli

«Silenzio assordante e la newco tarda ancora ad arrivare»

Rizzo

«Decine di manager assunti e strapagati con gli operai a casa»



talizzazione, ma di fatto sta determinando una forte e preoccupante perdita di competitività sul mercato nazionale ed internazionale. Ad oggi, oltre ai ritardi nell'attuazione dell'Aia, si registra un ulteriore calo della produzione di acciaio, passata dalle iniziali 17 mila tonnellate giornaliere previste, alle attuali 13mila tonnellate giornaliere. Di contro - secondo i dati di Federacciai - assistiamo ad un forte incremento in Italia di importazione dell'acciaio, di oltre il 36 per cento. Questo dato allarmante compromette la credibilità dello stabilimento jonico, allontanando i clienti di riferimento». La Fim chiede con forza al governo centrale di dare seguito con-

cretamente agli impegni assunti «affinché le parole dei mesi passati trovino attuazione».

Oltre ad incontrare Fim-Fiom e Uilm, Emiliano ha successivamente consultato i vertici regionali e territoriali di Usb. Il sindacato ha partecipato alla riunione con i coordinatori regionali Pierpaolo Corallo, del coordinatore di Taranto Francesco Rizzo e dei due responsabili del direttivo Usb Luciano Falvo e Aldo Schiedi.

«Abbiamo fatto presente al presidente la strana strategia aziendale che da un lato mette i lavoratori in solidarietà per risparmiare, non compra pezzi di ricambio, attrezzature e indumenti di sicurez-

za per la vita quotidiana di stabilimento - afferma Rizzo - dall'altro continua ad assumere decine di manager strapagati che finora hanno prodotto perdite milionarie. Il presidente ci ha assicurato di impegnarsi a far luce sulla questione, soprattutto perché nell'incontro precedente fatto con Fim, Fiom e Uilm queste anomalie non erano state assolutamente citate».

Secondo la sigla sindacale dunque gli impianti non ricevono regolarmente la manutenzione necessaria e non vengono garantite le normali condizioni di sicurezza. Usb ha inoltre evidenziato che, dal punto di vista ambientale, diverse centraline adibite al con-

trollo delle emissioni, sono collocate in postazioni non idonee, rimarcando dunque come «finalizzare la gestione commissariale che ha prodotto finora un peggioramento delle condizioni impiantistiche ed economiche».

Usb ha inoltre denunciato un uso dei contratti di solidarietà del tutto commerciale e non finalizzato a lavori Aia o crisi produttive. «Per quanto riguarda il sistema appalto completamente desertificato abbiamo chiesto al Governatore di intervenire direttamente garantendo pari trattamento ai lavoratori appalto - ha detto Rizzo - richiedendo che la Regione si faccia carico con il Comune di Taranto delle centinaia di lavoratori che hanno perso il lavoro, creando un tavolo permanente con Ilva, sindacati, Regione, Comune e Prefettura».

Gli ultimi aspetti presi in analisi riguardano l'emergenza sanitaria per cui Usb propone come primo passo lo screening completo e gratuito presso strutture pubbliche per tutti i dipendenti Ilva appalto e i cittadini delle aree vicine all'Ilva e la possibilità di un presidio h24 nello stabilimento dei tecnici Spesal e Arpa. «Emiliano a fine incontro è dunque arrivato alla nostra stessa conclusione riguardante la gestione commissariale dello stabilimento che si è rivelata completamente fallimentare e si è reso disponibile ad aprire un ragionamento sulla questione sanitaria di Taranto partendo dalle due nostre proposte», ha concluso Rizzo.

Lavoratori dell'Ilva in azienda. A sinistra, dall'alto verso il basso, Aldo Pugliese e Cosimo Panarelli

La Regione

Emiliano al governo “L’Ilva si spegne pensiamo a piano B prima dell’inferno”

Produzione al minimo, l’azienda conferma la crisi di liquidità
Appello a Renzi con i sindacati: “So che lo irrito, ma intervenga”

VINCENZO CHIUMARULO

QUANDO ascolta i sindacati che definiscono l’Ilva una “bomba nucleare pronta a esplodere”, Michele Emiliano diventa meno aggressivo col siderurgico su cui pende un’accusa di disastro ambientale. E se fino a qualche giorno fa era convinto bisognasse «chiuderlo se continua a inquinare», adesso smorza i toni e dice: «Se l’Ilva collassa, ci troveremo a gestire una catastrofe».

Un rischio non tanto remoto stando a quanto riferiscono i sindacati secondo i quali “a

giorni si avranno difficoltà a pagare gli stipendi”. In ballo, spiega il segretario della Uil, Aldo Pugliese, c’è il futuro di “20mila lavoratori, tra dipendenti dell’Ilva e indotto”. Perché il siderurgico “perde ogni mese tra i 30 e i 50 milioni di euro” e l’Ilva, sottolinea il segretario Fim-Cisl Taranto, Cosimo Panarelli, “registra un ulteriore calo della produzione di acciaio, passata dalle iniziali 17 mila tonnellate giornaliere, alle attuali 13 mila”. Tutto accade mentre l’Italia “incrementa del 36% le importazioni di acciaio”. È vero, fanno sapere fonti interne all’azienda, “esiste un problema di liquidità” che è legato al mancato sblocco del miliardo e 200 milioni sequestrati ai Riva, fermi in Svizzera. Anche se, sottolineano, “sono esagerate le stime delle perdite fornite dai sindacati”. Quanto agli stipendi, l’azienda rassicura: “Nessun problema con i pagamen-

ti” anche perché “col rientro del cliente Fiat” e “una strategia più aggressiva”, le cose dovrebbero migliorare.

Anche per Emiliano la soluzione è “che l’Ilva” torni a essere competitiva “trovando denaro sul mercato: questo settore — evidenzia — non è nazionalizzabile e quindi occorre mettere il siderurgico in mano a soggetti con una visione globale che i commissari non hanno”. Per questo alla fine del vertice si è deciso di “chiedere un incontro al governo nazionale, insieme con i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil”. L’obiettivo, spiega Giuseppe Massafra della Cgil Taranto, “è discutere insieme un piano industriale con le dovute dotazioni economiche”. Perché “anche il rinvio della costituzione della ‘new company’ non sta aiutando la produzione a ripartire”. E si spera l’Ilva possa recuperare la commessa da 300 milioni del gasdotto Tap: “Sappiamo — dice Massafra — che il governo ci sta lavorando”.

Anche i sindacati hanno chiesto alla Regione di intervenire per sbloccare le risorse ferme in Svizzera. Ma sui “magistrati non si possono fare pressioni”, replica Emiliano secondo il quale questa “cifra è comunque insufficiente” a riaccendere uno stabilimento che ormai “si sta spegnendo”.

Questi soldi, per Emiliano, “non basterebbero alla sola riambientalizzazione”. E se questa non si farà, “i giudici interverranno nuovamente” bloccando la produzione. Sarà allora “impossibile un nuovo decreto” per il quale “già una volta, sostiene Emiliano, “la Corte Costituzionale ha sacrificato elementi fondamentali del nostro ordinamento giuridico”.

Il presidente “non intende criticare il governo” ma teme che “la strategia adottata” non stia portando da nessuna parte. E il futuro dell’Ilva, per ora, resta ancorato a troppe variabili. Perché “se per la Puglia la sua chiusura sarebbe una catastrofe, lo sarebbe altrettanto la prosecuzione della sua attività senza metterla in sicurezza: siamo davanti — ammette Emiliano — a una scelta veramente drammatica”.

LE CIFRE



20MILA
È l’esercito di persone che ruotano attorno all’Ilva di Taranto, tra dipendenti diretti e lavoratori dell’indotto

30-50 MILIONI
È la perdita mensile, stimata dai sindacati, per l’acciaieria che aspetta ancora il miliardo e 200 milioni dei Riva

13MILA
Sono le tonnellate di acciaio prodotte giornalmente rispetto alle 17mila iniziali: ma ora si spera nelle commesse Fiat



PREOCCUPATI
I lavoratori temono per gli stipendi del prossimo mese anche se l’azienda assicura che non ci saranno ritardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza Taranto**Il confronto**di **Francesco Strippoli**

BARI Michele Emiliano incontra i sindacati sul caso Ilva e usa argomenti mai usati prima. Da un lato paventa il rischio «spegnimento» del Siderurgico, dall'altro sostiene l'ipotesi che la cultura dell'acciaio si possa «superare in 10 anni». Elementi che sembrano in contrasto tra loro. Ma il governatore è sempre stato dell'avviso che la fabbrica può e deve sopravvivere solo a condizione che venga risanata.

«L'Ilva - dice Emiliano dopo l'incontro con i sindacati e con l'assessore al Lavoro, Sebastiano Leo - si sta spegnendo: se non viene riambientalizzata, i giudici interverranno nuovamente. E dubito che sarà possibile un nuovo decreto (per superarne i provvedimenti, ndr). Dall'altra parte le perdite non si fermano e alla perdita ordinaria si è aggiunta una crisi generale del mercato dell'acciaio».

”
Emiliano
C'è il rischio
che il
Siderurgico
si spenga
In 10 anni
la cultura
dell'acciaio
può essere
superata

Emiliano torna sul fatto che le sue dichiarazioni sull'Ilva commissariata abbiano fatto irritare il governo. «Non rivolgo critiche all'esecutivo - sottolinea - ma temo che la strategia complessiva dell'intervento non porti né a al risultato della riambientalizzazione, né a quello della continuità aziendale». Inoltre, per il governatore non serve «illudersi che sia sufficiente ottenere il miliardo e 200 milioni» bloccati in Svizzera e derivanti dai conti dei vecchi proprietari. Si tratta di «una somma insufficiente» e comunque «non ha niente a che vedere con il recupero di efficienza» della fabbrica, alle prese con una perdita di mercato. Occorrono scelte imprenditoriali e «visioni globali» che «i commissari non hanno, perché nessuno dei commissari è uno specialista dell'acciaio».

Non è finita. Emiliano allude

Sull'Ilva l'allarme di Emiliano ai sindacati «Non basteranno 1,2 miliardi per risanarla»

ad un'ipotetica alternativa all'Ilva, a un «piano B». «Si può anche pensare - dice - all'uscita dalla cultura dell'acciaio, in dieci anni ce la facciamo. Ma se il piano B è il collasso dell'Ilva, allora ci troveremo a gestire una catastrofe pari al terremoto dell'Aquila».

Insomma: l'alternativa alla situazione attuale è di ridare un futuro ambientale alla fabbrica oppure l'uscita graduale e studiata dall'acciaio. La terza eventualità - «il collasso» - è da scongiurare. Il leader Uil Aldo Pugliese la definisce «una bomba nucleare».

«L'incontro - dice Beppe Romano, Cgil - è servito a mettere a punto una richiesta comune del sindacato e della Regione, affinché venga riconvocato il tavolo del confronto nazionale. Occorre fare chiarezza sul destino dello stabilimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia. Lettera di Confindustria Taranto al premier Renzi: «L'esecutivo scenda in campo perché la situazione è drammatica»

Appello al governo sul caso Ilva

La produzione è in continuo calo mentre i conti dell'azienda peggiorano

PUGLIA



Domenico Palmiotti
TARANTO

Il Governo riprenda subito la gestione del caso Ilva perché la situazione è drammatica. È il nuovo appello lanciato da Confindustria Taranto con una lettera al premier Matteo Renzi. Sulla stessa linea anche i sindacati metalmeccanici e il governatore della Puglia, Michele Emiliano. Nel giro di poche settimane la situazione dell'azienda si è ulteriormente deteriorata e anche se gli stipendi di settembre, in scadenza tra qualche giorno, non appa-

INCOGNITA

Un punto interrogativo è anche il rientro in Italia dalla Svizzera del miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva e destinato ai lavori ambientali

iono per ora a rischio, altri elementi si sono invece aggravati e delineano un quadro complesso.

Da alcuni giorni la produzione è stata ridotta a seguito della crisi di mercato: ora è assestata su 14.500 tonnellate quotidiane. Quest'anno l'Ilva stima di chiudere con 4,8 milioni di tonnellate, 600mila in meno rispetto ai 5,4 milioni previsti due mesi fa. Ma quasi la metà rispetto al potenziale produttivo. Questo inciderà sul peggioramento dei conti che già scontavano sul piano previsionale un'Ebitda negativo per 280-310 milioni di euro, mentre le perdite mensili sono ora calcolate tra i 40 e i 50 milioni di euro. In quanto alla newco con la partecipazione del nuovo fondo di turnaround, non ci sono tempi certi. Era stata annunciata per settembre con l'obiettivo di traghettare l'azienda verso una nuova fase.

Un punto interrogativo è anche il rientro in Italia dalla Svizzera del miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva, soldi destinati ai lavori ambientali del siderurgico. Mentre l'indotto di Taranto, oltre a denunciare mancati pagamenti per 150 milioni di euro, adesso solleva altri due problemi.

«Gli aiuti che la legge dello scorso marzo ha previsto per le imprese creditrici dell'Ilva non hanno funzionato - dichiara Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto -. Si è previsto l'accesso al credito tramite il Fondo di garanzia, la sospensione della quota capitale dei mutui e dei finanziamenti per gli anni dal 2015 al 2017 e la moratoria sino a dicembre delle cartelle esattoriali e dei tributi erariali, ma in realtà questi strumenti possono essere usati solo da una minima parte di aziende. Tutte le altre hanno un rating così sofferente a causa della crisi Ilva da essere fuori gioco». «Pensiamo che il Governo - aggiunge Cesareo - debba fare una specie di check up alla legge di marzo e vedere con attenzione tutto quello che non sta funzionando. Non si può più tardare».

«L'Ilva si sta spegnendo» sottolinea il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che ieri ha incontrato i sindacati e condiviso la loro richiesta di incontro urgente col Governo e i commissari. Emiliano fa riferimento a due aspetti: quello tecnico-giuridico, dove il mancato completamento del risanamento ambientale provocherebbe inevitabilmente un nuovo intervento della Magistratura, e quello economico-produttivo, segnato dalle perdite e dal venir meno del mercato a causa della crisi generale. «Spero che il miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva arrivi presto - dice Emiliano -, ma lasciare il destino dell'Ilva ad una decisione della Svizzera fa venire i brividi. E in ogni caso questi soldi non hanno a che vedere con le perdite». «Serve che la fabbrica sia seguita da esperti dell'acciaio con una visione globale», insiste ancora Emiliano, riprendendo così la denuncia fatta lo scorso 24 settembre a Taranto dal Consiglio generale di Confindustria che ha esplicitamente chiesto che l'Ilva sia affidata a chi di mestiere produce l'acciaio.

«La perdita di competitività dell'Ilva è deleteria - interviene Cosimo Panarelli, segretario della Fim Cisl Taranto -. Si mettono a rischio occupazione, risanamento ambientale e rilancio industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza continua. Una veduta dell'Ilva di Taranto: lo stabilimento è, da anni, nell'occhio del ciclone

L'interscambio dell'acciaio

Gennaio - giugno. In migliaia di tonnellate

| Prodotti | Importazione | | | Esportazione | | | Saldi | |
|---------------------------------|--------------|--------|--------------|--------------|-------|--------------|--------|--------|
| | 2014 | 2015 | Var. % 15/14 | 2014 | 2015 | Var. % 15/14 | 2014 | 2015 |
| Lingotti e semilavorati | 1.656 | 1.929 | 16,5 | 347 | 227 | -34,6 | -1.309 | -1.702 |
| Prodotti lunghi | 1.043 | 1.221 | 17,1 | 2.261 | 2.228 | -1,5 | 1.218 | 1.007 |
| Prodotti piani | 5.226 | 6.566 | 25,6 | 3.785 | 3.265 | -13,7 | -1.441 | -3.301 |
| Prodotti 1ª trasformazione (*) | 685 | 699 | 2,0 | 2.568 | 2.581 | 0,5 | 1.883 | 1.882 |
| Prodotti 2ª trasformazione (**) | 96 | 97 | 1,0 | 201 | 205 | 2,0 | 105 | 108 |
| Totale generale | 8.706 | 10.512 | 20,2 | 9.162 | 8.506 | -7,2 | 456 | -2.006 |

Nota: (*) tubi senza saldatura e saldati, semilavorati fucinati e fucinati in barre, barre e profilati a freddo, filo trafilato, nastro a freddo; (**) profilati per miniere e saldati, materiale per impalcature, accessori per tubi, flange, lamiere striate, graniglie e polveri di ghisa

L'Istituto di Sanità ha lanciato l'allarme sulla diminuzione sotto il 95% delle coperture obbligatorie, ma sono quasi duecento i siti che continuano a fare propaganda contro la profilassi. I pediatri: «Abbiamo registrato le prime morti di bambini a causa della pertosse, l'infezione è in crescita». In una ricerca quattro identikit di chi rifiuta la prevenzione. Numero verde del Ministero

Il no ai vaccini corre sul web

IL CASO

Se apriamo cento siti dedicati alle vaccinazioni dei bambini scopriamo che oltre 90 sono gestiti da chi è contrario. Il linguaggio è facile, il testo scorre senza frasi in "medichese", la capacità di persuasione è notevole e far leva sulla diffidenza verso le aziende non trova ostacoli. Da qui, anche da qui, il calo delle vaccinazioni obbligatorie in Italia al di sotto del 95% della copertura. Come dimostrano gli ultimi dati del ministero della Salute e dell'Istituto superiore.

Un allarme che, in pochi giorni, si è trasformato in emergenza: per il 12 ottobre è convocata la commissione Salute delle Regioni per approvare il nuovo piano nazionale vaccini, è stato attivato il numero verde del ministero (800 56 18 56 attivo il lunedì dalle 10 alle 18, con esperti in grado di rispondere a ogni dubbio), le farmacie aderenti a Federfarma si sono dette disponibili a fare prevenzione. Tocca fare presto, ripetono gli esperti. O si rischia il ritorno di malattie dimenticate come la difterite (alcuni casi in Spagna), il morbillo (lo scorso anno per complicanze è morta una bimba a Roma), e la pertosse. Denuncia la Società italiana di pediatria: «Stiamo assistendo al ritorno di malattie che credevamo debellate - ricorda il presidente della Società Giovanni Corsello - Un esempio tra tutti è la morte di bambini per pertosse, infezione che sta avendo una recrudescenza durante i primi mesi di vita, proprio per la diminuzione della copertura vaccinale».

LA SFIDUCIA

Il calo di fiducia nelle vaccinazioni (leggere www.altrainformazione.it come www.vaccinareinformati.org) ha, di fatto, surclassato le informazioni dei medici. È una rete che supera i nostri confini che, secondo la Federazione dei pediatri «tende a fare proseliti, mentre tutti quelli che considerano le vaccinazioni per quello che sono, ovvero la più potente arma di prevenzione contro le infezioni, non usano il web per informare». Parliamo di una galassia che, in Europa, ha creato movimenti anti-vaccini organizzati. Forti, in alcuni casi, di un atteggiamento negazionista legato anche a minoranze religiose o

A RIFIUTARSI DI PROTEGGERE I FIGLI GIOVANI GENITORI CHE TROVANO ON LINE NOTIZIE NON PROVATE DI EFFETTI COLLATERALI

Le regole

Quali richiami da ricordare

Alcuni vaccini prevedono 1-2 somministrazioni altri vanno inoculati a intervalli per tutta la vita come l'antitetanica

Una fiala più protezioni

Esistono vaccini che, in una sola fiala, consentono la protezione da più malattie, evitando numerose iniezioni



Possibili rischi come i farmaci

Come ogni altro farmaco possono determinare effetti di lieve entità come febbre, irrequietezza e rossore sulla pelle



Somministrazione a tutte le età

La maggior parte dei vaccini può essere somministrata a ogni età, in alcuni casi va modificato il dosaggio

Se l'anticorpo non si produce

Alcuni vaccini non producono anticorpi in tutti i bambini alla prima somministrazione, quindi vanno ripetuti

(Fonte: Ospedale Bambino Gesù)



Le prime vaccinazioni si fanno a tre mesi di età

particolari filosofie di vita. Le mamme e i papà giovani di oggi sono cresciuti abbeverandosi alle informazioni on line, non stupisce che, navigando ci si possa imbattere in quasi duecento siti che si battono per la libertà di scelta. Anche per le vaccinazioni obbligatorie (antidifterica, antitetanica, antipolio, anti-epatite B alle quali nell'esavalente si aggiunge haemophilus b e pertosse) dal momento che in molte Regioni è accettato il "dissenso informato".

MALE INFORMATI

Una liberatoria firmata dai genitori che, dopo aver spiegato le loro ragioni ai medici della Asl, scelgono di dire no. Per paura degli effetti collaterali, per scarsa fiducia nei confronti della copertura, certi che i danni della profilassi potrebbero essere maggiori di quelli della malattia dalla quale dovrebbero proteggere. Chi dice no? Disinteressati, pigri, male informati e calcolatori: ec-

co i quattro identikit di chi rifiuta le vaccinazioni. A disegnare i profili è una ricerca firmata dalle università tedesche di Erfurt e Aquisgrana in collaborazione con quella americana Rutgers basata sull'analisi dei fattori che influenzano le decisioni. Il lavoro è stato pubblicato su "Policy insights from the behavioral and brain sciences".

I "disinteressati" non mostrano sensibilità verso la profilassi. Per sensibilizzarli gli esperti raccomandano campagne tese a indurre maggiore consapevolezza. I "pigri" sono definiti come coloro cui manca la forza di volontà e «si lasciano scoraggiare dalle difficoltà legate a spostamenti e costi», i "male informati" hanno una conoscenza non corretta che distorce il rischio mentre i "calcolatori" appartengono al gruppo che soppesa pro e contro e pendono per il no se le informazioni sono contraddittorie.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà



Sclerosi multipla, mele in piazza per aiutare la ricerca

Sabato 10 e domenica 11 ottobre torna in 4000 piazze italiane l'evento a sostegno della ricerca sulla sclerosi multipla. Delle 75mila persone colpite in Italia, il 50% sono giovani nel pieno della vita. Lo chef Alessandro Borghese è il volto della campagna. La malattia colpisce 75 mila persone, il 50% sono giovani. La malattia si manifesta con disturbi del movimento, della vista e dell'equilibrio. La "Mela di Aism" nasce come sostegno alla ricerca e ai progetti per i giovani pazienti (www.giovanioilrelasm.it o www.aism.it). La ricerca negli ultimi anni ha fatto molti progressi: esistono terapie in grado di rallentare la progressione della malattia e di migliorare la qualità di vita delle persone. Ma la causa e la cura risolutiva non sono state ancora trovate. Fino al 12 ottobre la "Mela di Aism" è legato anche l'sms solidale 45591 del valore di 1 euro per ciascun messaggio inviato da cellulari.



Mercoledì 7 Ottobre 2015
www.ilmessaggero.it